Anno XII (Abbonamento postale) Giovedì 19 Gennaio 1888 (Abbonamento postale) N. 16.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ABBONAMENTI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue l. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

INSERZIONI
Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

CONGRESSO delle «Costituzionali».

Una volta c'erano le *Associazioni costituzionali,* quando, cioè, la Destra capitanata da Minghetti aspirava alla rivincita contro la Sinistra diretta dal Depretis; e, viceversa, v'erano le *Associazioni progressiste* o anche *democratiche.* Avvenuto il *confusionismo* o *trasformismo,* la vitalità di tutte queste Associazioni venne a mancare, e in qualche Provincia persino cessarono di diritto ovvero di fatto, come in altre Provincie non rimase di esse altro che l'insegna. Dunque, ciò essendo, ci sorprese la notizia che a Roma debba proprio adesso tenersi un *Congresso delle Costituzionali.* E poichè la partigianeria non ci ha tolto il buon senso, e ci piace di dire francamente l'opinione nostra, non esitiamo a dichiarare sembrarci questo Congresso, se si farà, un fuor d'opera, una affettazione, se non peggio, un conato dei Moderati per gare improvvide ed ingenerose.

Notammo già l'altro ieri come l'*Opposizione rinasce* sui Giornali. Ebbene, ora da taluni vorrebbesi che rinascesse e doventasse vigorosa a cura delle *Associazioni politiche,* perchè avesse da ricomparire, secondo il vecchio rito, anche in Parlamento. Ma siccome questo desiderio non ci sembra consentaneo ai presenti bisogni ed alla situazione dell'Italia, così ci permettiamo proclamarlo addirittura desiderio antipatriotico.

È vero, parlando del *Congresso delle Costituzionali,* che il suo programma palese appare modesto e molto accademico; ma taluni ci vedon sotto l'intendimento di venire a patteggiamenti per aizzare di nuovo la partigianeria quale esisteva prima del maggio 1883. Però, pensandoci su, arduo troppo ci sembra il mettere in pratica questo intendimento, poichè, dopo tanti anni, molti si abituarono già al nuovo ordine di cose e sinceramente accettarono le idee progressiste. Quindi al Congresso questi non interverranno di certo, e tra loro v'hanno parecchi tenuti per notabilità della Parte moderata.

Tra gli oggetti del Congresso ci è lo esame delle *riforme amministrative*; ma non si è forse tutti ormai d'accordo su esse? E su qualche punto di eventuale divergenza, non dovrebbe bastare la pubblica discussione parlamentare?

Riguardo alla *questione clericale,* dacchè non forma parte del programma, non è dell'altro ieri un applauso mandato all'on. Crispi dalla *Associazione costituzionale delle Romagne* presieduta dall'on. Codronchi? Dunque se il Congresso non si occuperà nemmeno di questa *questione* che, per i casi del Torlonia e di altri Sindaci, potrebbe indurre i Moderati a dissentire dal Ministero, non vedesi a quale scopo pratico esso sia indirizzato. Non c'è che da supporre questo; perchè un giorno indetto, e vennero nominati da alcune *Costituzionali* i rappresentanti, non si vuole ora disconoscerlo o prorogarlo a tempo indeterminato.

E lo si tenga pure questo Congresso; ma i congressisti non dimentichino essere le condizioni odierne tanto mutate che i più rèputano un bene per l'Italia l'inazione della Partigianeria politica.

Al *Congresso* di Roma, se saranno rappresentate la *Associazione costituzionale di Venezia,* e, crediamo, quella di Padova e di Verona, i Moderati della nostra Provincia non lo saranno, perchè sino dall'època elettorale 1886 la *Costituzionale Friulana* si dichiarò sciolta, tanto è vero che l'assemblea che propose allora i Candidati, s'intitolò *Unione liberale,* composta com'era di Moderati e Progressisti. E sciolta pel fatto era anche l'*Associazione progressista Friulana,* sino dal 1883 diminuita di Soci per scissure nate un' anno prima e diminuita vieppiù dopo il banchetto di Napoli, cosichè nel maggio del 1886 doveva ritenersi morta, come dichiarò pubblicamente di ritenerla chi avevala nel 1880 costituita. Quindi, diciamolo incidentalmente, sarebbe tempo che si mettesse da banda anche la lustra d'una *Associazione progressista,* e che l'insegna venisse, a perpetua memoria, affidata al Museo Civico.

G.

Parlamento Italiano.

Camera dei deputati.

Seduta del 18 — Presid. BIANCHERI.

Apresi la seduta alle ore 2.30.

Il presidente comunica la nomina del deputato Damiani, a segretario generale al ministero degli esteri.

Dichiara vacante un seggio del collegio di Trapani.

Presentansi la relazione sulle gestioni della cassa dei depositi e prestiti dal 1 gennaio 1884 al 30 giugno 1886; l'elenco dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del dicembre scorso.

Il presidente partecipa che la presidenza e la commissione appositamente estratta, ebbero l'onore di rassegnare alle Loro Maestà le felicitazioni e gli auguri della Camera in occasione del nuovo anno.

Le Loro Maestà gradirono i sentimenti espressi, ringraziando la Camera ed assicurando che si uniscono ai voti dei rappresentanti del paese per la felicità e la prosperità della patria, al quale intento è sempre rivolto ogni loro pensiero, ogni costante loro cura.

Partecipa pure la morte dei senatori Pica, Ranieri e Carrara ricordando i meriti dei defunti per varii titoli benemeriti del paese.

Crispi presenta il progetto per la proroga dei trattati di commercio con la Francia, la Svizzera e la Spagna, e il mantenimento durante la proroga del trattamento assegnato dall'antica tariffa doganale per i fili di cotone, i rottami di ghisa o d'acciaio.

Bertolè Viale presenta il progetto per le modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, già approvato dal Senato.

Grimaldi, per incarico di Magliani, presenta i seguenti progetti: convalidazione del decreto reale 15 dicembre 1887 che stabilisce la misura del dazio di confine sui semi oleosi; convalidazione dei decreti reali riguardanti il repertorio delle disposizioni speciali per l'applicazione della tariffa doganale; approvazione di diversi provvedimenti concernenti il servizio delle gabelle.

Annunciansi alcune interrogazioni; tra cui di Mel per sapere quando il governo intenda di presentare il disegno di legge sulle somministrazioni dei Comuni alle truppe.

Dopo brevi osservazioni di Bonghi, cui rispondono Tittoni relatore e Crispi, approvansi i quattro disegni di legge per l'autorizzazione o divieto a provincie e comuni di eccedere la sovraimposta ai tributi diretti 1887 sul limite medio raggiunto nel triennio precedente.

Annunziasi un' interpellanza dei deputati Di Rudinì, Camporeale e Reali per conoscere i motivi pei quali il governo ha mutato i regimi doganali in Sicilia, perturbando il commercio dei vini.

Nocito interroga il ministro dell'interno circa l'interpretazione ed esecuzione dell'art. 7 della legge 14 luglio 1887 relativa ai prefetti; sembragli che dopo tale legge i deputati nominati a segretari generali o a ministri non debbano più ripresentarsi al giudizio degli elettori, onde il collegio di Trapani non avrebbe dovuto essere convocato per la nomina di Damiani a segretario generale.

Crispi conviene nel concetto di Nocito, onde presenterà alla prossima firma reale il decreto abrogante la convocazione del collegio di Trapani.

Levasi la seduta alle ore 5

La morte del Senatore Carrara.

Lucca, 17 gennaio.

Fino dalle prime ore mattutine la folla stazionava intorno alla cappella della Madonnina, apertasi alle ore 8,45, situata all'entrata della città. Per cui tutti quelli che arrivano o che vanno alla ferrovia devono necessariamente passarvi dinanzi. Internamente è addobbata di nero. Un' immensa croce, fatta con un drappo d'argento, sta alla testa del catafalco ove è adagiata la salma di Carrara.

Il cadavere è stato vestito di nero. La testa posa sopra un guanciale nero, bordato in oro. Intorno sono disposti degli alti candelabri. Sovra un altro guanciale, ai piedi, stanno le decorazioni, le medaglie di deputato e senatore e la corona del Municipio.

L'aspetto è sereno. Le caratteristiche buccole dei capelli sono sparite, forse a causa della applicazione del ghiaccio. La famiglia accompagnò la salma. Gli studenti universitari fanno la guardia d'onore. Prestano il loro servizio anche i pompieri e le guardie di città in grande tenuta.

Inghilterra, Italia e Abissinia.

Ciò che ne pensa un giornale militare inglese.

L'*Army and Navy Gazette* giudica severamente il governo inglese per il prevedibile insuccesso, cui espose la missione inglese in Abissinia e conchiude un suo breve articoletto — che riproduciamo integralmente — con un caldo augurio di felice esito alla nostra impresa in Africa.

Quando giunse qui la notizia della missione del signor Portal al Negus, noi ne abbiamo predetto un insuccesso ed un possibile pericolo, protestando in pari tempo contro una politica ispirata ad una impresa, sulla quale fin dal primo principio era impressa la parola *disastro.*

Nel modo di trattare le questioni africane havvi, a quanto pare, da parte di questo e dei precedenti gabinetti, una ostinazione ed una infatuazione, che raggiungono il colmo.

Noi mandammo un distinto ufficiale di marina a stipulare con il Negus un trattato, dal quale egli era indotto a sperare quel libero accesso al mare, che è il desiderio massimo dell'Abissinia. E subito dopo noi cedemmo alla influenza dell'Italia ed incoraggiammo gli italiani ad occupare quello stesso porto, di cui il Negus si riteneva sicuro di acquistare prima o poi il possesso.

Ras Alula, luogotenente del Re, se non il suo padrone, un «satrapo» selvaggio, ha prima d'ora arrestato viaggiatori inglesi ed europei. Egli imprigionò Gordon (?) e non è libero dal sospetto di assassinio.

Egli è, in realtà, un capo bandito, che a stento obbedisce agli ordini del Negus, ed il signor Portal si può chiamare fortunato se, avendo attraversato i suoi accampamenti, gli è stato permesso di raggiungere gli avamposti italiani al suo ritorno.

Il principe del Tigrè, che noi facemmo Re, vale più del suo luogotenente, ma egli per lagnarsi di noi ha ragioni, che Ras Alula non può accampare, perchè egli non è Re di Abissinia. Gli italiani videro la missione con gelosia e diffidenza e sono sinceramente contenti che essa non sia riuscita. Noi, da parte nostra, felicitiamo il signor Portal e i suoi compagni per la loro salvezza.

È stato pubblicato un pieno resoconto della missione del signor Portal al Re di Abissinia, e da esso vediamo che l'Inghilterra è sfuggita per miracolo ad un'altra guerra abissina.

Il signor Portal era l'agente diretto della Regina, e, se fosse stato assassinato, e ne mancò poco, dal generale abissino Ras Alula, si sarebbe dovuta esigere una riparazione, specialmente perchè il signor Portal era inviato al Negus, dietro suo espresso desiderio. È evidente, tuttavia, che il sistema di mandare una missione nei territorii di potentati barbari non è molto saggio e non vi si dovrebbe ricorrere, se non che per ragioni urgenti.

Nulla di buono, tuttavia, è risultato dall'avere inviato il signor Portal nella tana del leone. Il Re Giovanni non è stato distolto dal proposito di attaccare gli italiani a Massaua, mentre il signor Portal ha dovuto correre rischi, cui non si dovrebbero esporre mai agenti di una potenza civile. Dalla sua narrazione è evidente, tuttavia, che gli abissini non hanno imparato nulla dall'epoca della presa di Magdala.

Essa rileva ancora la stessa vanagloria e la stessa falsa instabilità di carattere. La civiltà sembra aver fatto poco o nessun progresso nel loro paese.

È vero che il Re presente è alquanto migliore del suo predecessore ed è anche chiaro che ha al suo comando una forza militare molto maggiore. Ma è molto a dubitarsi che un paese ed un popolo, capaci di uno sviluppo molto maggiore, siano ancora così indietro.

Manca ogni indizio intorno all'epoca in cui accadrà l'aspettato attacco contro le posizioni italiane a Massaua. Si dice che una gran forza abissina si stia preparando per l'attacco, ma si ignora ancora dove essa sia e quando sarà pronta all'impresa.

Ma gli italiani sono preparati per ogni evenienza e, se la scienza militare vale qualche cosa, essi dovrebbero ottenere una facile vittoria.

Le bestie immonde a Massaua.

Massaua è più dei topi che degli italiani. Essi invadono tutto. Le tarantole poi sono più famigliari e passeggiano spesso sulle pareti, pochissimo preoccupate del ribrezzo che ispirano.

La tarantola africana non è il ragno peloso e velenoso che si trova agli estremi limiti dell'Italia meridionale. E' una grossa lucertola grigia, chiazzata di bruno, piatta, viscosa, dalle zampe in proporzioni più modeste di quella che scorazza sui vecchi muri di Napoli... ma immensamente più grossa: una specie di ramarro.

E' innocua, altrettanto che schifosa; non si allontana dalle muraglie e dal soffitto, ove dà la caccia agli scarafaggi ed alle zanzare; sarebbe dunque un'amica benemerita a Massaua, se il Signore Iddio si fosse preso il disturbo di circondarla di meno ribrezzo.

Dopo la tarantola, le mosche.

In estate non se ne vede una, a pagarla. Ma in questa canicola, ch'è l'inverno massimo, ce ne compensano.

Non sono soltanto le cucine invase da sciami inenarrabili ed inimmaginabili, ma tutte le stanze, le baracche, le capanne... una vera piaga d'Egitto. E sono così insistenti, così noiose, così torpide, che vi si posano addosso a centinaia e non si staccano, per quanto le scacciate, sì che talvolta ve le dovete portar via dalla pelle a manciate.. Come riesca dilettevole scrivere in queste condizioni, immaginate, dice Corazzini.

Cara non meno è la formica, che invade tutto, e la zanzara che rallegra le nostre notti a suon di tromba, un coleoptero capace di forare non che la mussolina d'Aleppo, una coperta di lana e forse le mura di Babilonia.

Tutto questo in casa: dove tuttavia si ha il compenso dell'assenza completa della pulce e di un altro animaletto, non infrequente abitatore dei letti di albergo.

Fuori poi è la talpa, il topo gigantesco, una specie di faina che signoreggia.

Il sottosuolo di Massaua, formato di

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 4

LE VOCI SECRETE DI GIACOMO LAMBERT.

Si convenne che il matrimonio si farebbe il più presto possibile e Giacomo avrebbe sollecitato il permesso del ministro della marina.

Da quel giorno, egli fece parte della famiglia e visitò tutti i negozii per scegliere i regali di nozze ad Ortensia.

Passava la sera al fianco di lei e non si spiegava il perchè le ore trascorressero così rapide.

Mai s'era sentito tanto contento.

E non ricordava più le inquietudini e lo spavento che le ultime raccomandazioni di Gerbaud gli avevano cagionati.

La figura dell'assassino sconosciuto, che per sì lunga pezza avevalo perseguitato, or la distingueva appena ravvolta come in un fascio di nebbia.

Una sera, Herbin padre giunse a pranzo un po' in ritardo.

Mettendosi a tavola, si scusò:

— Non è colpa mia, disse; ho incontrato quel poveretto di Girard. Eccolo di ritorno in Francia. Abbiamo parlato a lungo. Non ha potuto accompagnarmi oggi, ma lo vedrete domani.

Nè la signora Herbin nè Ortensia risposero.

— Questo Girard, continuò allora Herbin rivoltosi a Giacomo Lambert, è un creolo della Martinica. Nel 1848 mi rese un segnalato servigio: senza di lui ero perduto: mi prestò una forte somma colla quale ho potuto mettermi in carreggiata ne' miei affari. Grazie a Dio, fui in grado di restituirgli il suo denaro, ma non per questo gli serbo minore riconoscenza.

Giacomo nulla aveva a rispondere.

Ortensia e la signora Herbin continuarono a star zitte.

Il signor Herbin, un po' imbarazzato, cambiò allora discorso.

Finito il pranzo, Ortensia si avvicinò al fidanzato.

— Giacomo, gli disse, non debbo avere segreti per te, specialmente poi se non può derivartene pena alcuna. Dopo il favore usato a mio padre, il signor Girard mi chiese in isposa. Gli professavo grande riconoscenza e lo stimavo onesto uomo: ma nello stesso tempo mi ripugnava, e non so perchè, di accettarlo per marito. E rifiutai. La cosa restò lì. Girard partì per l'America. In appresso venimmo a sapere che s'era ammogliato, e pochi mesi dopo era rimasto vedovo. Se mia madre ed io tacemmo durante il pranzo, si è perchè mio padre fu per lunga pezza contrariato dal mio rifiuto di sposare il Girard, e perchè non amiamo sentir parlare di costui. Nulla vi è in tutto questo che possa spaventarti...

Era vero.

Così Giacomo Lambert ringraziò Ortensia della confidenza fattagli.

Tuttavia, al sentir parlare per la prima volta di questo Girard, non potè scacciare una penosa impressione ed un vago dubbio.

L'indomani, verso le sei di sera, entrando in salotto, vide uno sconosciuto seduto presso il fuoco al fianco della signorina Ortensia.

S'era alla fine d'aprile e il giorno declinava. Al presentarsi di Giacomo, lo sconosciuto si alzò.

— Signore, gli disse, dalla signorina Ortensia seppi del vostro prossimo matrimonio: permettete vi faccia i miei sinceri complimenti, nella speranza che, come vecchio amico della famiglia della vostra sposa, vorrete accettarmi anche quale amico vostro.

Così dicendo, stese la mano al giovine.

Giacomo la prese, e nello stesso tempo potè bene distinguere i lineamenti dello sconosciuto.

Un brivido gli corse per tutte le membra e non seppe articolar parola.

Vedeva davanti a se quella testa pallida, quei capelli crespi, quegli occhi torvi, ch'era quasi riuscito a dimenticare e che ricomparivano adesso nella loro piena realtà.

Pure Giacomo sapeva padroneggiare se stesso.

Dubitò che lo sconosciuto sentisse tremare nella propria la sua mano e balbettò poche parole.

Non poteva essere il giuoco d'un'illusione?

Non poteva ingannarsi?

Lo credeva anzi fermamente.

Sedette e guardò il fuoco per non guardare il signor Girard, aspettando con febbrile impazienza che portassero il lume.

Fu Ortensia la prima a rientrare e posò la lampada sul caminetto.

Giacomo levò lentamente gli occhi sullo sconosciuto.

Non s'era affatto ingannato: era proprio quello il volto dell'assassino.

Quanto al Girard, squadrava Giacomo con maraviglia e curiosità.

Al pranzo la conversazione fu animatissima e Giacomo non lasciò trapelare la propria emozione. Solo, durante la serata, tirò Achille in disparte.

— Sai proprio giusto chi sia questo Girard? gli domandò.

— So ch'ebbe a prestar del denaro a mio padre e a chiedere mia sorella in isposa.

— Niente di più?

— No: noi altri marinai — e non c'è bisogno che te lo dica — ignoriamo quasi sempre quanto avviene in seno alle nostre famiglie. Si maritano, si rovinano, tornano ad arricchire durante la nostra assenza; e ne abbiamo contezza solo al ritorno.

Achille credeva che Giacomo fosse geloso e scherzava.

— Hai ragione, ripigliò quest'ultimo; ma, dimmi, hai tenuto parola con nessuno della mia avventura a San Francisco?

— No.

Infatti non ne aveva parlato.

Siccome vedeva con molto piacere le nozze di sua sorella col camerata, non voleva che Ortensia fosse al corrente delle idee, un po' folli secondo lui, che germogliavano talvolta nel cervello di Giacomo; nè s'inquietasse della strana missione di vendetta che Gerbaud morente gli aveva legato.

— Ebbene, continuò Giacomo, fammi il piacere di non parlarne mai e procura di farti dare più precise informazioni sul conto di questo Girard.

Achille non potè nascondere un gesto di maraviglia.

Dubitò della verità: fissò bene Girard e trovò in lui difatti una certa rassomiglianza col ritratto che Giacomo gli aveva fatto tante volte del presunto assassino di Gerbaud: ma non esternò il proprio pensiero a questo proposito.

Temevasi di spinger Giacomo troppo oltre sulla via delle supposizioni in cui sembrava volesse cacciarsi.

(Continua)

agglomerazioni madreporiche, porose e cavernose, è un Eldorado per la coltivazione e moltiplicazione dell'interessante quadrupede. Napoleone Corazzini scrive:

« Secondo me i gatti di Massaua devono aver tenuto un concilio e presa la deliberazione di lasciar correre giacchè non altrimenti si potrebbe spiegare l'umanità colla quale vivono in amorevole fratellanza col loro nemico naturale.

Il gatto passa per le vie, calmo e dignitoso, senza una di quelle pose di agguato che lo rendono così pittoresco nella vecchia Europa.

I topi gli passano daccanto, talvolta in mezzo delle gambe, spesso mangiano allo stesso monte di spazzatura, dormono nella stessa tana: ed oserei affermare, che entrandovi, il gatto debba dire all'altro; « prima lei, signor topo. »

La verità su quanto fanno gli Abissini.

(Articolo pessimista.)

È massima di guerra, ed anzi una delle principali, che una buona base alle operazioni militari deve cercarsi nel tradurre in atto l'assioma « *assicurarci le maggiori e più attendibili notizie sul nemico destreggiandoci nel contempo di guisa che il medesimo sia tenuto ignaro il più che possibile dei fatti nostri*. »

Per ottenere ciò non v'è che un mezzo, il quale dopo tutto non è un mistero, anzi è uno dei più preziosi acquisti dell'arte di guerra moderna. *Mantenere il contatto col nemico*, allorchè le operazioni militari sono entrate in un certo periodo.

Noi siamo ben lontani dal volere erigerci a censori dell'operato del bravo generale, al quale il nostro governo ha creduto potere affidar il difficile incarico di dipanare l'arruffatissima matassa africana, ed anche se ciò volessimo, ci mancherebbero gli elementi indispensabili a tale compito, non essendo noi al fatto, nell'ora e nel luogo in cui scriviamo, delle disposizioni, degli ordini, emanati dal comando del corpo di spedizione, nè dei criteri ai quali tutto ciò è informato.

Su quanto ci comunica l'*Agenzia Stefani*, su quanto ci è dato rilevare dalle informazioni dei giornali, dalle corrispondenze private, ben poco e non sicuro fondamento si può fare, e ben soventi null'altro che una serie di *si dice, si crede, vuolsi* e via dicendo.

Nè infatti vi è ragione a meravigliarsi se il Comando delle nostre truppe in Africa, non dà in pasto alle turbe tutto quello che sa, che ha intenzione di fare; in guerra come al giuoco ed anche sulla scena, è di prammatica nascondere il proprio giuoco.

Quello però che ci preoccupa, e non poco, si è la persistenza dell'ignoto o meglio del nebuloso, del dubbioso intorno a quanto fanno gli Abissini o circa quello, abbiano intenzione di fare. Le notizie date oggi e smentite domani ci rivelano uno stato di cose che poco ci rassicura.

È vero che, a quanto, si sa pare che il generale di San Marzano abbia dato l'incarico al predone di ieri, al pretendente di oggi al Debeb, di ottenere questo contatto cogli Abissini, ma a parte del fatto che quel bel signore fin' ora mantiene le sue operazioni nei limiti più confacenti al suo mestiere, occupandosi principalmente di fare razzie di armenti: le informazioni che il medesimo può fornire hanno due gravi difetti e cioè non possono essere controllate, nè hanno una base sicura di attendibiiità per una ragione suprema; perchè è abissino anche lui.

A noi sembra che in un paese come quello ove il tradimento sta di casa, sarebbe stato molto più opportuno affidare quel servizio della ricerca del contatto col nemico, o alle nostre truppe o al corpo dei *baschi buzuk*; la garanzia sulla fedeltà di questi ultimi in tutti i modi ci veniva assicurata dall'odio religioso che elimina la possibilità d'un accordo tra musulmani ed abissini.

Così stando le cose, come sembra stieno adesso, vivendo nella speranza fallace di essere attaccati nei nostri trinceramenti del Piano delle Scimmie, di Dogali e di Saati da chi è troppo accorto per farlo, nè vi può essere costretto dalla fame, vivendo con una manata di *donza* al giorno, finiremo per essere per davvero attaccati dal peggiore nemico che un europeo abbia in Africa... dal caldo...

Otumlo e il suo Giardino.

Divertimenti al campo. — Il princ volontario

Massaua, 26 dicembre

Otumlo è un paese di circa tre o quattro mila anime salvo errore — salvo errore che può essere anche grosso in un paese dove non è possibile nemmeno la forma più rudimentale di censimento, dal momento che un bel giorno tre, quattro, dieci famigiie, prendono le loro capanne sulle spalle e sui muli, e vanno a piantarle altrove. Come paese o villaggio che sia, la descrizione sua è quella stessa che si fa per tutti i villaggi di questa regione: dove i villaggi sono costituiti da vari gruppi di capanne disposte senza ordine, senza regolarità. Pare che, gli indigeni almeno, ci stieno, quanto a clima, meglio che a Massaua, dappoichè qualche ricco, l'Abdallah bey, per esempio, l'amico del Debeb, tiene lì la sua villeggiatura; o per essere più esatti una grande capanna che tien luogo di villa.

Questa casa con un giardino — la grande meraviglia di Otumlo — è proprio lì quasi in mezzo agli accampamenti della brigata cacciatori, e attualmente è abitata dal barambaras Kafel con tutta la sua famiglia; anche lui è un grande amico di Abdallah. Costui pare che nelle sue amicizie abbia una grande predilezione per i banditi. Fu lui quegli che persuase Debeb a fidarsi di noi e a venire qui per mettersi al nostro servizio. Ma il Debeb è da un certo punto di vista simpatico, mentre il Barambaras non lo è molto. Quegli sebbene bandito ha, ove si consideri la sua razza, una figura gentile, una espressione mite, che stupisce coloro che conoscono la vita sua avventurosa: il Barambaras invece ha tutta la faccia di vero brigante, l'espressione, l'atteggiamento. E in realtà, se sia pure senza fare grande assegnamento su di lui, si tiene un certo conto del Debeb, sembra non se ne tenga proprio alcuno di questo suo collega. Volere o no il Debeb è un bandito; ma, a suo modo, combatte e lotta per un principio, per un'idea, e a questa sacrifica la sua vita, la sua gioventù, tutto. Il Barambaras invece è un bandito anche lui, ma un bandito che ama quando può il quieto vivere, e che spende volentieri in orgie e in *fantasie* il danaro mal guadagnato. Sebbene cristiano, con tanto di croce sulla porta della sua capanna pare che non disdegni la poligamia; e spesso a Otumlo, lontano dagli accampamenti dei volontari si sente il rumore delle tamburelle, e di altri strumenti musicali che rallegrano con le loro nenie monotone, le orgie e le fantasie del giardino d'Otumlo.

Sono quattro alberi portati da lontano e che inaffiati ogni giorno con gran cura hanno raggiunto l'altezza di due o tre metri, circondati di piccoli arbusti. Nient'altro. Eppure, partendo da Massaua, dove non c'è la menoma traccia di vegetazione e dopo aver attraversato parecchi chilometri di terreno arido, sabbioso, quelle quattro piante fanno un grande effetto.

Per trovare qualche albero di quella altezza bisogna andare fino a Dogali, ed erano precisamente alberi presi a Dogali, e trapiantati in mezzo al campo, Dio sa con quale fatica, quelli che davano una nota di gaia fertilità a quella parte dell'accampamento del secondo battaglione dov'è stata organizzata la simpatica festa alla quale han preso parte tutti gli ufficiali del secondo cacciatori e alla quale con gentile cortesia è intervenuto anche il generale Genè comandante della brigata.

Questa parte del campo dove ebbe luogo la festa, chiusa da un debole recinto di canne figurava una stazione, la prima stazione da Massaua all'Asmara. In fondo nella baracca per questo costruita le due porte per gli arrivi e le partenze. In mezzo il buffet con tutte le cose più squisite... che si possono avere a Massaua, e davanti il giardino i cui *parterres* all'inglese invece di essere fatti di fiori erano fatti con sassi bianchi e di vario colore elegantemente disposti, tanto da poter a tutta prima, di sera, trarre in inganno.

Tutt'intorno al recinto era pieno di indigeni, di gruppi di faccie nere che guardavano meravigliati, quella scena e, come la chiamano loro, *fantasia*. Uno solo è entrato: ma era un nero... falso. Un soldato che, essendo stato parecchi anni da queste parti conosce un poco l'arabo, e che vestito alla mussulmana, e truccato tutto di nero, se la cavò discretamente imitando le danze degli arabi e accompagnando quella specie di saltarello, con una nenia monotona.

Così il pranzo, come la riunione della sera, l'uno e l'altra terminati con un evviva al Re al suono della fanfara reale, sono riuscite animate, vivaci. La certezza che ci era già pronto un ordine di partenza, contribuì certamente a dare anche la nota di un entusiasmo vivo, spontaneo. Non si aspettava che l'arrivo della missione inglese avvenuta l'indomani e le notizie da essa date e da altre fonti confermate avrebbero fatto un po' l'effetto di una doccia fredda.

E a far sperare prossimo un movimento in avanti aveva contribuito anche l'arrivo dello squadrone cacciatori d'Africa che, proprio la vigilia di Natale, aveva lasciato i suoi baraccamenti al Gherar, per venire ad attendarsi colla brigata.

Gli ufficiali e i soldati di questo reparto di truppe, hanno fatto meno bene degli altri il Natale, ancora tutti sottosopra a mettere in ordine l'accampamento. Ospitati quà e là alle mense dei battaglioni vicini, gli ufficiali hanno celebrato il santissimo Natale. Il Principe Dal Drago, il conte Marcello, e il conte Folchi, tre bei soldati dello squadrone che lavorano quando c'è da fare con più slancio e con più abnegazione degli altri, dando alla truppa un bellissimo e utile esempio, hanno pranzato anche loro, Dio sa come, in una cantina, un pranzo pel quale in Italia avrebbero forse buttato i piatti addosso ai camerieri, ohe qui, forse, sarà loro sembrato squisito, o quasi.

Povero Del Drago! Si direbbe che la sfortuna lo perseguita! Con tutto il suo entusiasmo, appena arrivato, è caduto ammalato e ha dovuto passare all'Ospedale. Appena uscito, gli toccò di rientrarvi subito per qualche giorno in seguito alle ferite e contusioni prodottegli a una gamba da due calci di cavallo ricevuti mentre faceva il suo servizio alla scuderia; o per meglio dire in mezzo ai cavalli legati in circolo all'aria aperta, poichè ora colla truppa attendata, le scuderie non ci sono più. Fortunatamente sebbene uno dei calci sia stato dato sul malleolo, la ferita non è grave.

Del resto senza avere titoli gentilizi in mezzo a questi volontari ci sono molti giovani di buone famiglie, e di una certa coltura. Come si capisce facilmente, e come deve essere, non c'è proprio nessuna differenza di trattamento per essi. Eppure, essendo i primi a dare l'esempio della disciplina e del dovere, contribuiscono non poco a tenere alto il morale della truppa.

Cosa notevole, la gente meno abituata alle fatiche materiali è quella che ha finora sofferto meno, e che ha dato il minor contigente di ammalati: quantunque il servizio, specialmente quello degli avamposti, la cui linea è stata rinforzata in seguito alle ultime notizie, sia assai faticoso, e con le pioggie dei giorni scorsi, non sia davvero un divertimento lo stare ventiquattr'ore all'aperto senza tende, e mangiando quando e come si può.

Il telegrafo ottico in Africa.

Otumlo, 17 dicembre 1887.

Alcuni giorni fa è arrivato a Massaua il tenente Cavara del 3o reggimento genio, coll'incarico di piantare su più vasta scala il servizio di telegrafia ottica, già iniziato dal capitano Spaccamela.

Finora v'erano soltanto due stazioni telegrafiche, una a Massaua e l'altra ad Arkico, ora però si vuole, con questo servizio, mettere in comunicazione Massaua col comando delle truppe più avanzate. I vantaggi delle segnalazioni ottiche sono enormi, anche paragonati a quelli della telegrafia elettrica, colla quale non si possono sempre seguire i reparti che avanzano tutti i giorni. E poi, il materiale di questa ultima, è soggetto ad essere guastato facilmente dalle intemperie, e dalle mani vandaliche degli indigeni. Gli inglesi, nella guerra d'Africa, si servirono moltissimo di queste segnalazioni, e parecchi dei nostri studi sono appunto fondati sulle loro esperienze.

Gli strumenti portati in Africa e dei quali si serve il Genio militare, sono tutti del sistema Faini. Non ve ne farò una descrizione dettagliata, ma mi limiterò a darvene solo qualche cenno.

Di giorno, quando c'è il sole, s'adopera l'*eliografo*, strumento semplicissimo, e col quale si dirigono da un punto ad un'altro i raggi riflessi del sole. L'eliografo consiste essenzialmente in due specchi, per lo più rettangolari, e di dimensioni diverse a seconda delle distanze alle quali si vuole segnalare.

Di questi due specchi, uno riceve direttamente i raggi solari, e li riflette su l'altro, regolato da un congegno di punteria, che li dirige sur un punto determinato. A questo secondo specchio, si dà, con un tasto, un'inclinazione di circa 10 gradi, che in distanza corrisponde ad un'occultazione di luce: facendo delle occultazioni più o meno lunghe, si hanno dei segni, e questi si traducono poi in lettere e parole. Servendosi di specchi che abbiano circa un metro di lato, si può segnalare fino oltre gli ottanta chilometri.

Gli ufficiali incaricati di queste segnalazioni presso il Comitato del Genio, hanno fatto delle esperienze riuscite felicemente fino oltre cinquanta chilometri. Di notte, od anche di giorno quando non c'è sole, si dirige la luce d'una lampada a petrolio, o la luce ossidrica, accresciuta d'intensità da una grossa lente di oltre trenta centimetri di diametro, al luogo dove devesi segnalare, ed occupandole per tempi più o meno lunghi, si hanno i segni come coll'eliografo. Questi apparati si possono impiantare in poco più d'un'ora, e pel loro trasporto, quando sieno scomposti, occorrono soltanto tre muli. Oltre agli apparati Faini, ne sono stati portati in Africa vari altri del sistema Ponza di S. Martino, i quali, sebbene non servano che per distanze inferiori ai venticinque chilometri, hanno sugli altri il vantaggio della leggerezza e della facilità di trasporto,

Ogni strumento scomposto è contenuto in quattro cassettine di legno ricoperte di cuoio, che pesano poco più di due chilogrammi l'una, e sono trasportate da quattro soldati, quelli appunto che costituiscono una stazione telegrafica. Questo sistema non è stato ancora, qui in Africa, esperimentato a distanze grandi.

Secondo ritiro in massa.

Forni di Sopra, 18 gennaio.

I sottoscritti, facendo seguito alla protesta e conseguente ritiro di firma alla Petizione di cui è cenno nel Giornale « *la Patria del Friuli* » de' giorni scorsi, dichiarano formalmente di associarsi a quella Protesta e ritirano la propria firma *ottenuta per sorpresa, persino di notte tempo, e posta in buona fede*; nell'intendimento cioè che la stessa non suoni dissenziente dall'idea dell'unità dell'Italia *con Roma per Capitale intangibile* sotto lo scettro dell'Augusta Casa di Savoia, e *invitano* il sig. Parroco a mostrarsi meno zelante per le questioni del Temporale se ama vivere in pace in questo tranquillo paese.

Dichiarano poi inveritiere le insinuazioni delle quali è tema la sua *protesta antecipata ed inconsulta* inserita in uno dei numeri del *Cittadino Italiano* della scorsa settimana e riportata dalla *Patria del Friuli*.

1. Antonio de Pauli fu Francesco, 2 Luigi Pavoni fu Andrea, 3. Valentino Coradazzi di Pietro, 4. Antonio Antoniacomi fu Giacomo, 5. Antonio De Santa fu Osualdo, 6. Antonio Pavoni-Saurana, 7. Valentino Pavoni-Saurana, 8. Pietro De Santa Benetto, 9. Gio. Batta Pavoni fu Andrea, 10 Giacomo Ferigo fu Gioachino. 11 Antonio Corissello, 12. Gio Batta Clerici Patriarca, Nonzolo, 13. Giovanni Perisutti fu Floreano, 14. Paolo Clerici, 15. Luigi Cella Quaj..., 16 Nicolò Cella di Giovanni, 17. Vincenzo Cella, 18 Luigi Cella di Carlo, 19. Gio. Batta Cella fu Gregorio, 20. Giacomo Cella fu Nicolò, 21 Luigi Cella fu Nicolò, 22. Giovanni Cella Nonzolo, 23. Pietro Dorigo fu Carlo, 24. Antonio Cella fu Gio Batta, 25. Gio Batta Cella fu Antonio, 26. Luigi De Santa fu Valentino, 27. Giuseppe Antoniacomi fu Giacomo, 28. Emidio Maresia, 29, Antonio Clerici fu Febiano, 30. Antonio Anzutti Patugo, 31 Antonio Comis-Pasent.

Sta dunque che, sopra 84 firme raccolte del buon Parroco, ben 74 spontaneamente vennero ritirate, tosto conosciuto l'obbiettivo della ben nota Petizione e risulta quindi provato che in Forni di Sopra il terreno è punto favorevole al clericalismo.

Eccellente don Tita, Lei doveva saperlo.

Stolvizza, Frazione del Comune di Resia 18 gennaio 1888.

Come nelle altre parti della Provincia, i Parrochi furono anche qui in giro per raccogliere firme per la petizione e il nostro reverendo si die' premura prima di pubblicare nella chiesa una lunga circolare invitando tutti a fare questa firma; poi si recò premuroso anche per le famiglie per indurre il maggior numero a firmare. Domandato qualcuno di che si trattava, il Parroco rispose che era un affare del Governo, che si domandava la pace della chiesa, che era una preghiera per rinforzare la Religione Cattolica e simili....

Venuti ora a luce del vero scopo di quella petizione e riconoscendo che abbiamo fatto male ad apporvi le nostre firme, perchè si trattava di una dimostrazione Clericale per rimettere in piedi il potere Temporale; non potendo annullare i nostri nomi sulle carte raccolte dal Clero, perchè già partite; La preghiamo, sig. Direttore, di inserire nel suo giornale questa dichiarazione per la quale noi tutti sottoscritti affermiamo che debbono ritenersi come nulle e non avvenute le nostre firme alla petizione in parola.

1. Buttolo Osualdo fu Giovanni, 2. Buttolo Antonio fu Giacomo, 3. Buttolo Venanzio di Giuseppe, 4. Madotto Antonio, 5. Buttolo Eugenio, 6 Francesco Modotto, 7. Venanzio Buttolo fu Giovanni, 8. Buttolo Giuseppe fu Domenico, 9. Buttolo Giuseppe fu Eugenio, 10. Brida Antonio fu Antonio, 11. Maznich Odorico, 12. Giusti Giovanni di Eugenio, 13. Giusti Fortunato di Giovanni, 14. Giusti Giovanni, 15. Lettig Domenico fu Giovanni, 16. Negri Odorico, 17. Giusti Gio. Batta.

Onorevole Signor Direttore della « Patria del Friuli »

Udine

Quale sociato al pregiato suo giornale, ho letto nel N. 3 del 4 andante la ritrattazione della firma posta sulla nota petizione pel ristauramento del potere temporale, del villico Muzzolini Luigi detto Tacchet di Billerio.

Nel N. 5 del 6 corrente ho pure letto gli appunti che un anonimo articolista d'Artegna, anzi deve essere di Magnano, gli fa al Reverendo Cappellano di Billerio Don Gio. Batta Merluzzi, tacciandolo perfino di acerrimo nemico della patria e che per forza ha fatto firmare la famosa petizione al suddetto Muzzolini; ad onore del vero ed in aggiunta alla smentita che il N. del M. fece nel N. 11 del 13 andante nel pregiato suo periodico, non solo affermo l'asserto di questo, ma faccio noto i nomi dei tre collettori delle firme raccolte sulla petizione a Billerio, che sono Revelant Giovanni fu Francesco, Revelant Antonio di Domenico e Fabro Domenico. Io sono nativo della frazione in parola, da pochi anni domiciliato in questa, in 26 anni di militare servizio che ho fatto, nell'Arma dei R. R. Carabinieri, fui reiterate volte in licenza a Billerio, ebbi spesse volte occasione di abboccarmi col sullodato Sacerdote, i discorsi che egli mi teneva erano sempre da buon patriotta e vero italiano, anzi una volta mi disse: fossi anche io Soldato come voi sarei molto contento; ne avrei tante altre da ricordare in favore e lode del suripetuto reverendo, basta che dico solo il bellissimo e commovente discorso che egli spontaneamente fece sull'altare nell'anno in cui morì il Re Vittorio Emanuele ed i signori tutti della vicina Tarcento e Magnano potranno dire se o no il don Merluzzi è un ottimo patriotta italiano.

Torlano, 19 gennaio 1888.

Ermacora Pietro
ex Maresciallo nei R. Carabinieri, in pensione.

Scarsa messe raccolta da un pastore.

San Foca di Pordenone, 16 gennaio.

Il nostro parroco è rimasto ben deluso nelle sue aspettative, a proposito della tanto decantata petizione! Egli aveva promesso ai suoi superiori di ottenere un centinaio di firme, almeno. Dal suo punto di vista, egli forse aveva ragione, conoscendo già da lungo tempo i suoi polli. Ma fortuna volle che a togliere che un tanto s'avverasse, un buon patriota è riuscito a convincere questi buoni villici a non firmare l'inconsulta petizione.

Così il sopradetto Reverendo con tutta la sua eloquenza persuasiva, è arrivato a mala pena a raggranellare il numero tondo di cinque firme fra cui noto quella del nonzolo e di due fabbricieri: il quarto dei firmatari, accorto del tranello tesogli col fargli firmare una dichiarazione la quale voleva ben più che non si dicesse, corse in Sacrestia ove era esposta la petizione e ne lordò la sua e anche le altre firme; così il povero prete rimase colle pive nel sacco!

E se ne restino così tutti quanti vorrebbero disorganizzare l'edificio della unità della patria, cementato con tanto sangue!

Bottino rispettabile!

Pordenone, 18 gennaio.

Fu denunciato il furto di un portamonete con entrovi trecento lire, in danno di certo Signora Antonio, che dimora in Budoia.

Il Signora, passato dalla cucina nella stalla, verso le sei a sette dell'altra sera; lasciava aperta la cucina ed un comò nel quale aveva riposto il marsupio.

Quando ritornò in cucina, il portamonete e le trecento lire non si lasciaron più vedere: avevano preso il volo per altri lidi!

Osservatorio meteorologico di Sauris.

Anno 1886-87.	Acqua caduta in tutto l'anno	mill.	1756.3
	Neve	»	7284.0
	Evaporazione	»	736.8
Anno 1887-88.	Neve caduta in dicembre	»	1128.0

I bersaglieri e le scimmie.

Da Massaua, in data 30 dicembre scorso, scrivono al *Giornale* di Sicilia:

« Il campo al Piano delle Scimmie sarà levato quanto prima e muoverà per Saati, mentre quello della brigata Genè forse si dirigerà verso Angus. La brigata Cagni quindi andrà a prendere la posizione del Campo B.

« Con una carta sott'occhi si vedrà facilmente come la posizione di Angus, più al sud di Saati, serva a tagliar meglio la via per Aiiet. Questa mossa è stata ritardata dall'indugio del ritorno della missione inglese la quale solo l'altro ieri è arrivata.

« Intanto i poveri bersaglieri, in mancanza di meglio, hanno da fare con le scimmie. L'altro giorno esse andarono a rovesciar tutte le caldaie della minestra; però la pagarono cara, poichè i cuochi, il giorno appresso coprirono di cenere il fuoco, e le scimmie che andarono a ruzzarvi sopra, bruciacchiate, fuggirono gridando da stordire un mondo. È proprio divertente l'assistere ai loro giuochi sugli alberi, ai loro salti, alle loro fughe.

Ce ne sono di quelle che altrepassano un metro di altezza. Però prese giovani si affezionano meglio di un cane, sembrano dei bambini colle loro moine, col loro grido di carezza, con gli esercizi che facilmente apprendono. Nei campi di presidio non c'è soldato che non abbia la sua scimmia bell'e ammaestrata. »

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

[Me]rcoledì 18-1-88	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 19 ore 9
[Ba]rometro ridotto a [0] alto metri 116.10 [sul] livello del mare [mill]imetri	761.0	759.8	760.3	761.3
[Um]idità relativa	74	55	32	65
[Sta]to del cielo	sereno	sereno	sereno	misto
[Ac]qua cadente	—	—	—	—
[Ve]nto (direzione	—	N W	E	N E
[Ve]nto (velocità chi.	0	1	2	1
[Te]rmom. centigrado	—2.9	1.8	—2.5	—0.3

[Te]mperatura massima 1.9 | Temp. minima
» minima —5.1 | all'aperto — 8.1
[Mi]nima esterna nella notte — 9.4

Telegramma Meteorologico

dell'Ufficio Centrale di Roma

[R]icevuto alle ore 5 pom. del 17 gennaio 1888

[I]n Europa pressione bassa a nord-est elevata [spe]cialmente a N-W centro e penisola Balcanica. [In] Italia nelle 24 ore barometro leggermente di[sce]so, alcune pioggie sul basso versante Adriatico [e s]ud, venti settentrionali, temperatura sempre [bas]sa, molte gelate e brinate. Stamane cielo se[ren]o a nord e versante Tirrenico.

Tempo probabile:

Venti settentrionali deboli, cielo sereno sull'Ita[lia] superiore, vario al sud, temperatura sempre [bas]sa, gelate e brinate.

Accademia di Udine.

È imminente la pubblicazione del vo[lu]me II della *Bibliografia storica friu[la]na* del socio onorario prof. Giuseppe [O]ccioni Bonaffons, edita da questa Accademia.

Dopo un Prefazione riassuntiva, con[ti]ene 443 recensioni di opere ed opu[sc]oli attinenti alla storia del Friuli, delle [q]uali 104 a supplemento, e 339 in con[tin]uazione alle 729 del volume I. Si [ch]iude con quattro indici-repertorii di [au]tori, persone, luoghi e cose, più un [q]uinto indice complessivo dei modi di [pu]bblicazione, che abbraccia il conte[nu]to di tutti e due i volumi. — Questo [se]condo volume sarà distribuito, come [gi]à il primo, ai soci ordinari dell'Acca[de]mia; sarà anche posto in vendita al [p]rezzo di *Lire quattro*.

Il dividendo della Banca Nazionale.

Il dividendo delle azioni della Banca [N]azionale del secondo semestre 1887 fu [fi]ssato a lire 44 pagabili dal 2 febbraio.

Visita del comandante di divisione.

Ieri sera arrivò in Udine il Generale [co]mandante la Divisione militare di [P]adova co. Morra di Lavriano per ispe[zi]onare nei rispettivi quartieri le truppe [d]el Presidio.

Il veglione mascherato al Minerva.

Come era da prevedersi, brillante [ri]uscì ieri sera il secondo veglione mascherato del Minerva.

Il Teatro trasformato a Padiglione [o]rientale con una splendida illumina[zi]one assumeva un aspetto maestoso.

Numeroso era il concorso dei fore[st]ieri come pure anche di belle e vispe [m]ascherette che vestivano eleganti co[st]umi.

La brava orchestra sotto la direzione [d]el distinto m.o sig. Verza eseguì a [p]erfezione i bellissimi ballabili scelti [fr]a quelli dei migliori autori italiani e [st]ranieri.

Le danze si mantennero animate fino [a] tarda ora.

Meritano infine una parola di lode i [p]reposti del consorzio Filarmonico i [q]uali mettono tutto l'impegno affinchè [i] veglioni tradizionali del Minerva rie[s]cano sempre più decorosi.

C.

Posta economica.

Al nob. Guido Fabiani — Spilimbergo. [L]a ringrazio per la confidenza ch'Ella [ha] in me, e tanta da farmi giudice [d']un suo lavoro letterario.

Ebbene; accetto l'incarico, e lo adem[pi]rò con coscienza. Ma Ella già diede [b]uoni saggi si in versi che in prosa; [q]uindi mi aspetto la soddisfazione di po[te]rla assicurare sulla benigna acco[gl]ienza del colto Pubblico.

Mi promette *Versi d'occasione* entro [g]ennaio. Ebbene; mandi anche questi, [e] se l'occasione sarà proprio simpatica [e] poetica, ne sarò lieto.

G.

[Du]e rinvii ed una condanna.

Ecco il risultato del lavoro di ieri [d]el nostro Tribunale:

De Filippo Luigi imputato di feri[me]nto: rinviato a tempo indeterminato [du]rante la malattia dell'imputato.

De Paulis Domenico di Sedegliano, [im]putato di contravvenzione alla sor[ve]glianza: condannato a due mesi di [ca]rcere;

Pilosio Angelo e Peressutti Giacomo [im]putati di sequestro di persona: rin[vi]ato a tempo indeterminato per la [m]ancanza di un testimonio.

Municipio di Udine.

Avviso.

La Giunta Municipale ha stabilito che col 1 febbraio p. v. il servizio di peso pubblico, di misura pubblica e del sacomo botti, ora condotto in appalto, sia gestito dal Comune in via economica sotto l'osservanza delle norme tracciate dal Regolamento municipale deliberato dal Consiglio Comunale nel 27 novembre 1884 e 29 dicembre 1885, approvato dalla Deputazione Provinciale il 25 gennaio 1886, e vistato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio il 5 febbraio successivo.

Per opportuna norma e direzione del pubblico si notifica che a sopraintendere quale Incaricato a tale servizio ed alla pulizia dei mercati viene destinato il signor *Spivach Domenico fu Daniele*.

I diritti di peso pubblico e misura pubblica e per il sacoma botti da esigersi, tanto sulle pubbliche piazze che per le pese in piazza d'armi ed alle porte della città, sono quelli segnati nelle Tabelle annesse al detto Regolamento, già in vigore fino dal 15 aprile 1886.

Dalla Residenza Municipale
Udine, li 16 gennaio 1888.

Il Sindaco
L. DE PUPPI.

Sessione completiva della leva sulla classe 1867.

La sessione completiva della leva sulla classe 1867 verrà aperta nel giorno 6 febbraio prossimo, e sarà chiusa nel giorno 23 marzo successivo.

La dichiarazione del discarico finale della leva sarà pronunziata da tutti i Consigli di leva il giorno 23 marzo prossimo venturo e verrà pubblicato il seguente giorno 24.

Gli inscritti della leva in corso, rimandati per qualunque motivo, sono avvertiti di presentarsi al Consiglio di leva nei giorni e nell'ora rispettivamente indicati pel mandamento al quale appartengono nella tabella unita al Manifesto, dove si trovano anche le altre indicazioni utili a conoscersi dagli interessati.

Ad un corrispondente tarcentino.

Sono in debito di una breve risposta al corrispondente tarcentino del giornale il *Friuli*. Perchè questo egregio signore non abbia ad arzigogolare sulla mia *ritirata precipitosa*, gli dico subito in qual modo giustificai la mia rinuncia — o meglio la mia *non accettazione* — presso la Giunta Municipale di Tarcento.

« *Creda la S. V.* — scrissi all'on. ff. di Sindaco — *che le mie forze non bastano al gravissimo peso.* »

Nè il clericalismo della Giunta, nè la *falsariga della canonica*, di cui la *Virgola* di Tarcento — sebbene non bazzichi in Municipio — paria con tanta cognizione di causa, ebbero peso nella mia determinazione.

Quanto alla visita fatta al Pievano assieme al ff. di Sindaco, creda pure che non mi sono proprio pentito. Il Pievano era la sola persona che conoscessi in Tarcento, e io non faccio mai del Galateo questione di partito. Mi sarei affrettato ad ossequiare anche la *Virgola* e ad implorarne il benigno compatimento, se ne avessi conosciuto il numero di casa.

E poichè tanto egli insiste sul Pievano e sulla Giunta *clericale*, io mi limito ad una semplicissima domanda: « Se in Municipio il disordine c'è e se data da parecchi anni — com'egli afferma — sa di qual colore fosse la rappresentanza che lo ha inaugurato?

Io non so quanto la mia condotta possa giustificare quella del *povero Chiurlo*. So che la rispettiva nomina avvenne in circostanze ben differenti.

Il *povero* Chiurlo conosceva benissimo Tarcento, e sapeva in quali acque doveva navigare. Fattosi molto pregare prima di concorrere, si decise quando fu certo della nomina. Fu nominato dal Consiglio Comunale a pieni voti con obbligo del servizio per un anno. Finalmente era un Segretario con meglio che dieci anni di carriera, quindi sicuro del fatto suo.

Io mi ritirai dal concorso, e fui nominato dalla Giunta improvvisamente, d'urgenza, per non lasciare l'ufficio sprovvisto di titolare.

Impressionato dalla subitanea rinuncia del Chiurlo, chiesi un giorno di tempo a riflettere: non mi fu concesso. Dovetti partire col ff. di Sindaco tre ore dopo la partecipazione di nomina, riservatomi però a dopo qualche giorno la definitiva accettazione.

In questo solo ci sono dei punti di rassomiglianza fra la condotta del Chiurlo e la mia: misurata la situazione, nessuno di noi due si è sentito in grado di affrontarla.

Udine, 19 gennaio 1888.

E. Lestani.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Revoca di Mandato.

La sig.a Valentina Clemente fu Giuseppe maritata Mestroni di Dignano con Atto 10 gennaio 1888 a rogiti del notajo D.r Someda di Udine registrato in Udine stesso nel libro 38 al N. 1041, il giorno stesso nel libro 38 al N. 1041, ha revocato nella più ampla forma il Mandato di Procura che avea rilasciato al sig. Zancani Mattia di Gio. Batta residente a Dignano con Atto 17 settembre 1880, N. 2297-3959 per Atti del notajo D.r Virgilio di Biaggio di S. Vito al Tagliamento, il chè si porta a conoscenza del pubblico per ogni conseguente effetto di legge.

MUNICIPIO DI ARBA.

Avviso di concorso.

Mancato a' vivi il titolare, è rimasto vacante il posto di Segretario di questo Comune.

A tutto 15 febbraio p. v. resta aperto il concorso al posto suindicato a cui va annesso l'annuo onorario di lire 750 pagabili in rate mensili postecipate.

Le relative domande d'aspiro, corredate dai prescritti documenti, dovranno essere presentate a questo Ufficio, entro il termine sopra fissato.

La durata della nomina sarà di un anno in via d'esperimento, e l'eletto dovrà assumere il servizio tosto che gli verrà data partecipazione di nomina.

Dalla Residenza Municipale
Arba, li 15 gennaio 1888.

Il Sindaco
A. Faelli.

Società filarmonica ampezzana.

Avviso.

A tutto 10 febbraio p. v. è aperto il concorso al posto di maestro di musica di questa Società, collo stipendio annuo di lire 1400.

Per ogni schiarimento rivolgersi alla Presidenza.

Ampezzo, 15 gennaio 1888.

Il Presidente
Vittorio Candotti.

Gazzettino commerciale.

(Rivista settimanale).

Bovini.

Udine, 19 gennaio.

Ecco, come abbiamo promesso, la relazione dell'ultimo mercato tenuto nel nostro giardino vecchio nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì.

L'aspettativa era grande, è vero, ma gli affari corrisposero abbastanza sebbene si avesse nutrito speranza fossero stati ancora più numerosi.

Il primo giorno, cioè lunedì, vi saranno stati al mercato circa 2500 capi e si fecero affari per circa una trentina di vagoni, venti dei quali furono caricati ancora in quella sera.

Nel secondo giorno vi erano oltre 3000 capi, ma in questo gli affari non furono numerosi come nel giorno prima, tanto è vero che alla sera non erano caricati che soli 14 o 15 vagoni.

Nel terzo giorno poi, come era da prevedersi, e come succede per solito nei nostri mercati, tanto il numero dei bovini come quello degli affari è stato meschino, per cui la maggior parte dei possessori dovettero ritornare a casa senza aver trovato il collocamento della merce.

In bovi da lavoro e quelli d'ingrasso si operò pochissimo e quasi tutte le comprite che si fecero, furono solamente in vitelli e vacche giovani e piuttosto in carne. La roba magra non veniva neppur guardata.

I prezzi furono abbastanza soddisfacenti, e se anche non migliorarono di gran cosa quelli praticati nei mercati precedenti, pure si può dire che i nostri possidenti non se ne lamentarono, anzi per giudicare dalla facilità con cui venivano conclusi gli affari pare si chiamassero contenti.

Si quotò i vitelli da lire 70 a 115 e le vacche da lire 130 a 240 per ciascheduna.

In equini non si fecero molti affari. Nel primo giorno vi saranno stati appena 50 o 60, nel secondo poco più di un centinaio e nel terzo quasi nulla affatto.

In quest'ultima ottava abbiamo avuto un piccolo ribasso anche nei prezzi della carne macellata pel consumo della nostra città.

Ecco come risultano al quintale e a peso morto.

Bovi di I qualità	da L.	— a 112
Vacche	» »	— a 90
Vitelli d'oltre anno	» »	— a 70
« da latte	» »	— a 60

Foraggi.

Abbastanza forniti di merce, furono i mercati foraggi della passata ottava, anzi per ciò i prezzi del fieno della bassa ebbero un ribasso di 20 centesimi al quintale.

Ecco i prezzi, per quintale praticati sul nostro mercato fuori porta Poscolle escluso il dazio.

Fieno di I.a qualità	da L. 6 75	a 7 30
» della bassa	» 5.40	» 6.—
Paglia	» 4.—	» 4.30
Erba Spagna	» 7.60	» 8.50

Vini.

Stazionaria è rimasta la situazione dei vini anche in quest'ultimo periodo.

Si paga da lire 40 a 65 all'ettolitro il vino comune fino e da lire 25 a 32 il vino comune basso.

Quello americano si mantiene fermo sulle lire 24 a 25 all'ettolitro.

Oltre il confine i prezzi sono pure sempre fermi e s'aggirano intorno a f.i 22 a 28 le qualità fine e da f.i 23 a 17 all'ettolitro quelle più scadenti.

Mercato granario.

Udine, 19 gennaio.

Ecco i prezzi praticati per ettolitro oggi sulla nostra Piazza prima di porre in macchina il giornale:

Granoturco com. nuovo	l. 10.50	a 11 50
» Giallone	12 25	» —.—
» Pignoletto	12 50	» —.—
» Cinquantino	9.—	» 10.25
Frumento	16 —	» —.—
Segala	10 25	» —.—
Sorgorosso	6.50	» 6.—
Castagne al quint.	12 50	» 14 50

Tabella

dimostrante il prezzo medio delle varie carni bovine rilevato durante la settimana.

Qualità degli animali	Peso medio vivo	Carne reale da vend.	Prezzo a peso vivo	Prezzo a peso morto
Suini „	147	„ 130	„ — —	K. 93 0/0
Bovi „	650	„ 335	„ 58 0/0	„ 113 0/0
Vacche „	455	„ 215	„ 53 0/0	„ 106 0/0
Vitelli „	60	„ 36	—	„ 70 0/0

Animali macellati:
Bovi N°. 25 — Vacche N°. 24 — Suini N°. 67 — Vitelli N°. 210 — Castrati e Pecore N°. 24 —

Il Natale a Massaua.

Massaua alla vigilia di Natale.

Veramente, per la vigilia di Natale vi era qualche attrattiva anche a Massaua. La società di Massaua è così poco numerosa, così ristretta, che una piccola cosa qualunque si trasforma subito in un avvenimento. Lontani dal proprio paese, tutte le feste che ricordano i nostri usi e i nostri costumi, sono solennizzate anche da coloro che in patria a queste cose non tengono nè punto, nè poco. Chissà quanti dei borghesi e degli ufficiali che l'altra sera facevano ressa dentro e fuori la piccola chiesa-baracca di Ras Madur per la messa di questa notte, non hanno mai pensato a quella funzione religiosa. Delle signore di Massaua non mancava nessuna. Si può dire anzi che non mancava nemmeno una delle dame bianche che sono qui, perchè insieme alle signore che costituiscono in certo qual modo l'high-life e confuse con esse, vi erano tutte le mogli e non mogli degli operai della ferrovia, e le mogli e compagne di tutti i negozianti europei.

La chiesa è piccola, epperò molti hanno dovuto tenersi paghi dell'intenzione, della quale il buon Dio spero terrà loro conto — e quanto alla messa non l'hanno sentita, perchè hanno dovuto rimanersene di fuori.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Una lettera del Negus e gli ufficiali francesi che si trovano al suo campo.

Roma, 18. Il *Capitan Fracassa* riferisce avere il Negus scritto una lettera che qualcuno lesse e potè tradurre. Naturalmente, vi trasmetto la notizia per quello che può valere. Questa lettera direbbe: « Io so che gl'Italiani sono forti, hanno armi ed aspettano i miei a piede fermo. So che molti dei miei saranno uccisi da essi, ma molti dei loro saranno uccisi dai miei. Questo mi rincresce, ma non posso tollerare che gl'Italiani si avanzino oltre Moncullo. D'altronde ormai sono fuori le spade, sono sellati i cavalli la guerra è inevitabile. »

Il Negus in quella lettera si esprimerebbe pure severamente contro gl'Inglesi, accusandoli di aver mancato di parola; lamenta anche che siano stati essi a chiamare gl'Italiani a Massaua.

Telegrafano da Massaua al *Corriere* di Napoli, che nel campo del Negus trovansi varii francesi, fra i quali vi si comprendono due ex-ufficiali che comandano due riparti di cavalleria.

Non si ha alcuna notizia constatante il ritorno di Ras Alula da Adua; attendesi che Debeb assente da otto giorni, rechi informazioni.

L'*Esercito* dice che ieri le nostre truppe dovrebbero essersi mosse verso Saati.

Il colonnello Viganò, nella sua ricognizione oltre Saati, trovò dei pozzi sufficientemente provvisti di acqua.

Il colonnello proseguì verso Ailet, divergendo sulle colline di Mai Atal, per la strada percorsa dal viaggiatore Rholfs.

Al Piano delle Scimmie furono eseguiti degli esperimenti con le torpedini terrestri. Gli effetti sono micidialissimi.

— Il generale Lanza, comandante del presidio di Massaua, telegrafa che oggi nell'ospitale di Ras Madur v'erano 384 soldati. La temperatura era a 27 centigradi.

— La posizione di Dogali è difesa da quattro fortini Spaccamela posti sulle alture.

Il percorso di Dogali e Saati verrà munito di fortini e trinceramenti.

— Durante la ricognizione verso ed oltre Saati non si videro pattuglie abissine.

Gli esperimenti del riflettore elettrico al forte Vittorio Emanuele diedero risultati soddisfacenti.

Stazioni alla dinamite.

Cracovia, 17. Il giorno 13 del corrente è arrivato da Ferespof alla stazione di Varsavia un treno carico di dinamite.

È rimasto fermo in stazione per tre giorni continuamente sorvegliato da ufficiali russi appartenenti all'arma del genio.

Metà del carico veniva trasportato nella cittadella di Varsavia, l'altra metà veniva diretta verso Medlin (forte della Vistola).

Tutte le stazioni ferroviarie conducenti alla frontiera austro tedesca, saranno provvedute di simili materie esplodenti.

L. Monticco, *gerente responsabile*.

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 18. Rendita Ital. 1 gen. 95.85 a 96.— Id. 1 luglio 93.68 a 93.83.

Azioni Banca Veneta in cont. termine da 375.— a 376. id. Banca di Credito Veneto da 237 a 238 Id. Società Veneta di Costruz. da —. a . Id. Cotonificio Veneziano Nominale da 212. a 213. Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.75. a 23 25

CAMBI: Germania sconto 3, a vista da 125 15 a 125 35 a tre mesi da 125 20 a 125.40 Francia sconto 3, a vista da 101.50 a 101 85, Londra sconto 4, a vista da 25.45 a 25.54 a tre mesi da 25.47 a 25.56. Svizzera sconto 4, a vista da 101.25 a 101 55 a tre mesi da —. a —. , Vienna - Trieste sconto 3, a vista 202.50 a 202.7|8 Pezzi da 20 fr. —

VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 202.3|8 a 202 7|8.

SCONTI: Banca Nazionale 5.1|2 Banco Napoli 5 0|0.

MILANO, 18. Rend. Ital. da 95.75 a .70. Cambi Londra da 25.54 a 50. Cambi Francia da 101.70 a 85 Cambi Berlino da 125.60 a .45

FIRENZE, 18. Rend. Italiana 95.91 Cambi Londra 25 40. Cambi Francia 101 75 Az. Fer. Mer 705 75 Az. Mobiliare 1022 00.

GENOVA, 18. M. debole Rendita Italiana 95.80. Az. Banca Naz. 2200. Az. Mobiliare 1021. Az. Fer. Mer 796. Az. Fer. Med. 610.50.

ROMA, 18. Rendita Italiana 95.90 Az. Banca Generale 671.50.

Marchi 1,96.

TRIESTE, 18.

Tendenza nuovamente fiacca per voci di Vienna che il noto rescritto dello Czar al governatore di Mosca venne comunicato al pubblico inesattamente. In chiusa di Borsa si ebbero ulteriori ribassi in base ai corsi debolissimi in apertura di Parigi e Berlino. I cambi sostenuti.

Napol. 10.03 a 10.04 Zecchini 5.87. a 5.89. Lire Sterline da 12.65 a 12.67. Lire Turche 11.32 a .11.35 Londra da 126 75 a 127.25 Francia da 50.10 a 50.30. Italia 49.— a 49.30. Bancanotte italiane da 49.25 a 49.35. Dette Germaniche da 62.25 a 62.45

Rendita austriaca in carta da 77.85 a 78.15. Dette in

BORSE ESTERE

argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0|0 da 96.70 a 97.—. Rendita ungherese in carta 5 0|0 da 82.85 a 83.1. — Credit da 269.— a 27.—. Rendita Italiana da 92.7|8 a 93 3|8 Greci 5 0|0 da fr. 354 a 356

VIENNA, 18.

Azioni Credit 270.25. Biglietti 1860 134.75. Detti 1864 164.50. Rendita austriaca in carta 79.40 Ferrate dello Stato 212.00 Detto Settentrionali — — Napoleoni 10.03. 1|2 Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 271.50. Lolyd austriaco 460.—. Banca anglo austriaca 99.00 Lombarde 83.52. Union Banck 187.50 Landerbank 205.85 Prestito comunale viennese 128.50. Rendita austriaca in oro 110.00. Detta ungherese in oro 6 0|0. Detta detta 4 0|0 97.25. Detta detta in carta 5 0|0 83.50. Azioni tabacchi 70 50

Al rialzo.

Borsa serale, 17.

Tendenza alquanto più debole. Vienna debole sopra articolo del *Pester Lloyd* Credit. 267,00. Ungherese 99,00. Parigi *boulevard* sostenuta. — Qui Rendita italiana 94.1|4 a 94 1|2

PARIGI, 17. Rendita Fr. 3 0|0 84 25. Rendita 3|0 per 80.87. Rendita 4 1|2 107 60. Rend. italiana 93.25. Cambi su Londra 25 25. Consolid. inglese 102. 9|16 Obbligazioni ferr. Italiane, 1. 1|2 Cambio italiano 13.97 Rendita turca 13.06 Banca di Parigi 745. Ferrovie tunisine 374.37. Prestito egiziano 66.11|16 Prestito spagnuolo est. 66, Banca di sconto 450.25 Banca ottomana 506. Credito fondiario 1376. Azioni Suez 2052.

BERLINO, 18. Mobiliare . . Austriache . . Lombarde 138.00 Rendite Italiane 94.40.

LONDRA, 17. Italiano 93. 1|8 Inglese 102 13|16

ORARIO DELLA FERROVIA

da Udine - Remanzacco - Cividale e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Remanzacco		a Cividale	
ore 7.47 a.	m.	ore 8.4 a.	m.	ore 8.10 a.	m.
10.20 a.	m.	10.37 a.	m.	10.52 a.	m.
1 30 p.	m.	1.47 p.	m.	2.2 p.	m.
4. p.	m.	4.17 p.	m.	4.32 p.	m.
8.30 p.	m.	8.47 p.	m.	9.2 p.	m.

PARTENZE da Cividale		ARRIVI a Remanzacco		a Udine	
ore 7. a.	m.	ore 7.16 a.	m.	ore 7.32 a.	m.
9.15 a.	m.	9.31 a.		9.47 a.	m.
12.5 p.	m.	12.21 p.	m.	12.37 p.	m.
3. p.	m.	3.16 p.	m.	3.32 p.	m.
7.45 p.	m.	8.1 p.	m.	8.17 p.	m.
			m.		

da Udine a Venezia e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 a.	m.	ore 7.20 a.	ore 4.30 a.	d.	ore 7.36 a.
5.10 a.	o.	9.45 a.	5.35 a.	o.	9.54 a.
10.29 a.	d.	1.40 p.	11.5 a.	o.	3.36 p.
12.50 p.	o.	5.20 p.	3.5 p.	d.	6.19 p
5.11 p.	o.	9.55 p.	3.45 p.	o.	8.5 p.
8.30 p.	d.	11.35 p.	9. p.	m.	2.30 a.

da Pontebba a Udine e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Pontebba	PARTENZE da Pontebba		ARRIVI a Udine
ore 5.50 a.	o.	ore 8.45 a.	ore 6.30 a.	o.	ore 9.10 a.
7.44 a.	d.	9.42 a.	2.24 p.	o.	4.56 p.
10.30 a.	o.	1.33 p.	5. p.	o.	7.35 p.
4.20 p.	o.	7.25 p.	6.35 p.	d.	8.20 p.

da Udine a Trieste e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Trieste
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.
7.54 ant.	omnibus	11.21 ant.
3.50 pom.	omnibus	7.36 pom.
6.35 pom.	omnibus	9.52 pom.
11. ant.	misto	8.10 pom.

PARTENZE da Trieste		ARRIVI a Udine
ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10. ant.
9.10 »	omnibus	12.30 pom
4.50 pom.	omnibus	8.8
9. pom.	misto	1.11 ant.
da Cormons 3. pom.	misto	4.27 pom.

Gli Uffici di Redazione sono siti in Via Gorghi 10

Udine 1888. — Tip. della *Patria del Friuli*.